



Ufficio stampa

Rassegna stampa

10 dicembre 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 GIUDICI TRIBUTARI: Garantire un'equa retribuzione ai giudici tributari di Maurizio de Tilla – Presidente OUA (mondo professionisti)
- Pag 4 FINANZIARIA: Ricorsi e citazioni rifanno i conti (italia oggi)
- Pag 6 FINANZIARIA: La Finanziaria 2010 delude i professionisti e il ceto medio di Pierluigi Mantini - Deputato Udc (italia oggi)
- Pag 7 PREVIDENZA: Tremonti sonda le casse per il fondo sugli alloggi (il sole 24 ore)
- Pag 8 PREVIDENZA: Adepp, appello al governo (italia oggi)
- Pag 9 MAGISTRATI: Procure vuote, plenum Csm con Alfano (www.corriere.it)
- Pag 10 MAGISTRATI: Alfano: pm. Meno telecamere. Lite con l'Anm (il corriere della sera)
- Pag 11 MAGISTRATI: Ma nelle procure restano vacanti due sedi su tre (il messaggero)
- Pag 12 CSM: Csm insindacabile (italia oggi)
- Pag 13 TEMPI GIUSTIZIA: Indennizzi in cura dimagrante di Michele Massimo Corvasce Studio Legale F. De Luca, Milano (italia oggi)
- Pag 14 CODICE PROCEDURA PENALE: Un impedimento a largo raggio (italia oggi)
- Pag 15 CONVEGNI: Lucio Miranda : il suo ricordo in un convegno di Michele 'Impegno forense' (italia oggi)
- Pag 16 ORDINAMENTO FORENSE: Pareri legali per i giuristi d'impresa di Antonino Cusimano - Generai counsel Telecom Italia (il sole 24 ore)

MONDO PROFESSIONISTI

Garantire un'equa retribuzione ai giudici tributari

di Maurizio de Tilla - Presidente Oua

“Bisogna garantire una retribuzione equa ai giudici tributari perché quella attuale è francamente mortificante.” Lo ha dichiarato *Maurizio de Tilla*, presidente dell’Organismo Unitario dell’Avvocatura. “Il soggetto pagatore – ha spiegato - deve essere il ministero della Giustizia, non la controparte: solo così si assicura una vera terzietà”. Quello della retribuzione dei giudici tributari è solo uno degli aspetti legati alla riforma del processo tributario, riforma che l’Oua considera necessaria e urgente. “La proposta di legge che abbiamo avanzato insieme all’Unione delle Camere degli Avvocati Tributaristi – ha aggiunto de Tilla – mira a garantire una difesa più efficace del contribuente. In Italia assistiamo al paradosso di un sistema fiscale particolarmente vessatorio per i contribuenti (aliquote altissime), del tutto inefficiente per lo Stato (minimi tassi di recupero) e assolutamente non garantista. È necessario prevedere una revisione delle regole processuali con pieno contraddittorio delle parti in condizioni di effettiva parità, davanti ad un giudice terzo e senza alcuna limitazione del diritto di difesa (art. 24 della Costituzione). Non solo: bisogna dare più peso alla fase istruttoria, oggi invece mortificata

ITALIA OGGI

FINANZIARIA 2010/ Cosa cambierà nel lavoro degli avvocati con il via libera alla manovra

Ricorsi e citazioni rifanno i conti

Dichiarazioni di valore, effetto restyling contributo unificato

Ricorsi e citazioni con nuove dichiarazioni di valore della causa a seguito dell'adeguamento del contributo unificato.

In tutti i casi in cui il contributo unificato, prima non dovuto, sarà da pagare a causa delle nuove disposizioni della Finanziaria per il 2010, all'esame dell'aula della Camera, il legale dovrà evidenziare valore della causa nelle conclusioni dell'atto e provvedere al relativo versamento. Gli avvocati, dunque, devono fare attenzione, e presumibilmente dall'inizio del 2010, non devono commettere errori sul contributo unificato.

Le novità toccano molti processi.

Innanzitutto cessa l'esenzione dal contributo unificato per il processo cautelare attivato in corso di causa

L'abrogazione dell'esenzione è stata prevista anche per i processi di regolamento di competenza e di giurisdizione. Inoltre in tutte le cause per cui si applica il rito speciale previsto dalla legge 689/1981 non ricorrerà più un caso di esenzione, in quanto l'emendamento assoggetta questi giudizi al pagamento di una spesa fissa di 8 euro. L'esenzione dal contributo unificato cessa per i giudizi di lavoro e per tutti i processi contemplati dalla legge 319/1958: è dovuto il contributo unificato per i processi dinnanzi alla Corte di cassazione. Per le esecuzioni mobiliari inferiori a 2.500,00 euro si prevede il pagamento di un a somma di 30 euro. Per le controversie relative a locazione, comodato, occupazione senza titolo e di impugnazione di delibere condominiali cessa il contributo fisso di 103,30 euro: la conseguenza che pare doversi trarre è che cessa la misura fissa, con la conseguenza che è dovuto il contributo unificato in base al valore della causa.

Quindi chi inizierà una causa o chi propone una domanda riconvenzionale o un soggetto interveniente in una procedura esecutiva (se formula l'istanza di vendita o di assegnazione) dovrà tenere conto delle novità.

Come ha ricordato la circolare n. 1 del 26 febbraio 2002 del ministero della giustizia l'importo del contributo, commisurato al valore della controversia, deve risultare da «apposita dichiarazione resa espressamente nelle conclusioni dell'atto introduttivo.

In caso di modifica della domanda (ad esempio, mediante motivi aggiunti), la parte è tenuta a farne espressa dichiarazione e a procedere al relativo pagamento integrativo.

È l'avvocato che deve attestare se la controversia è soggetta o meno al contributo unificato e, in caso positivo, determinare il valore dei procedimenti ai sensi del codice di procedura civile. Agli

uffici giudiziari spetta, invece, il compito di eseguire un controllo di carattere meramente formale di riscontro tra l'importo pagato e quello previsto nella legge come corrispondente al valore della causa, quale risulta dalla dichiarazione resa dall'avvocato.

In materia di compiti dell'avvocato va ricordato quanto ha precisato una nota del 29 settembre 2003 del Dipartimento per gli affari di giustizia circa la validità, ai fini del pagamento del contributo unificato, di una dichiarazione di valore della causa resa successivamente al deposito dell'atto introduttivo del giudizio. La norma di riferimento prevede l'obbligo di rendere subito nel primo atto la dichiarazione di valore e, in mancanza di tale dichiarazione, il processo «si presume» di valore superiore a euro 516.457 e, dunque, soggetto al pagamento del contributo unificato nella misura massima.

Il ministero, a fronte di dimenticanze, ha comunque considerato valida la dichiarazione di valore del procedimento resa al di fuori dell'atto introduttivo, a condizione, però, che la medesima sia antecedente all'iscrizione a ruolo della causa e sia sottoscritta dal difensore. L'effetto sanzionatorio della presunzione di valore si riferisce, dunque, soltanto alle ipotesi in cui non venga presentata, neppure successivamente all'atto introduttivo, alcuna dichiarazione sul valore della causa.

Quindi la precisazione sul valore della causa formulata successivamente all'atto introduttivo, se sottoscritta dal difensore e presentata al momento dell'iscrizione a ruolo, deve considerarsi come una formale integrazione dell'atto introduttivo del giudizio e, come tale, validamente effettuata.

In generale, comunque, gli uffici giudiziari devono procedere ai seguenti controlli: 1) presenza della dichiarazione nell'atto; 2) allegazione della ricevuta di pagamento; 3) corrispondenza dell'importo pagato all'importo dovuto in base al valore dichiarato.

Analoghi controlli valgono per le ipotesi (residuali) in cui il processo può iniziare senza il pagamento del contributo.

Il funzionario addetto all'ufficio, infatti, deve controllare la dichiarazione di esenzione resa dall'avvocato nelle conclusioni dell'atto introduttivo, indicando la fonte normativa.

Con la manovra della eliminazione di molte esenzioni dal contributo unificato il governo vuole reperire le risorse per finanziare un piano straordinario di smaltimento dei processi civili, anche se sarebbe opportuno precisare le concrete modalità per ridurre il carico di lavoro e, quindi, consentire processi di durata ragionevole. *Antonio Ciccia*

ITALIA OGGI

Non si chiedevano insostenibili impegni di spesa ma si attendevano segnali di attenzione

La Finanziaria 2010 delude i professionisti e il ceto medio

Tutti parlano delle partite Iva ma, al momento delle scelte, non hanno poi fatto nulla

di Pierluigi Mantini - Deputato Udc

Dopo il furore pseudo liberista degli anni passati si registra una maggiore attenzione, nell'opinione pubblica e nella stampa, per i problemi del declino del ceto medio e delle professioni che si trasformano. È un mutamento di opinione significativo e positivo perché, come diciamo da anni su ItaliaOggi, i milioni di professionisti, tradizionali e nuovi, costituiscono un settore centrale dell'economia della conoscenza. Nell'infinito gossip italico si chiede spesso alla politica più sobrietà e più responsabilità sui temi importanti del Paese. È alla luce di questo parametro che occorre esprimere tutta la delusione per l'incuranza manifesta dal governo nei confronti delle professioni con la Finanziaria 2010. Non occorre misure rivoluzionarie. Erano sufficienti «segnali» in grado di dire che il paese riconosce le difficoltà determinate dalla crisi ai mondi dei servizi professionali. Nonostante molte belle parole e la pretesa di molti di farsi paladini delle partite Iva, al momento delle scelte che contano, nulla è avvenuto. Avevamo proposto, con emendamenti precisi, d'intesa con gli ordini e le associazioni professionali, alcuni punti specifici. Una serie di agevolazioni fiscali indispensabili per dare una boccata di ossigeno ai professionisti colpiti dalla dura crisi economica e finanziaria. A partire da un fisco leggero, come auspicato anche dal presidente nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili Claudio Siciliotti secondo il quale la pressione fiscale reale nel 2008 non si attesta al già alto livello del 42,8%, come da stime ufficiali, ma al 50,6%, scavalcando tutte le classifiche europee. E perciò abbiamo proposto un intervento chiaro sul fronte dell'Irap, privo di scelte estemporanee quanto improbabili come la totale abolizione annunciata dal premier Berlusconi lo scorso 22 ottobre in un messaggio inviato all'assemblea della Cna, ma una exit strategy di graduale riduzione dell'Irap, a cominciare dalle categorie più deboli costituite essenzialmente dai piccoli studi professionali, quelli privi di organizzazione produttiva, che utilizzano esclusivamente beni strumentali di costo complessivo non superiore a 30 mila euro e non si avvalgono di più di un dipendente. Abbiamo proposto l'accesso agevolato al credito tramite i Confidi anche per gli operatori delle professioni, che attualmente ne sono esclusi in base all'art. 13 della legge n. 326/2003: i professionisti non hanno la possibilità né di costituire Confidi né di parteciparvi, vedendosi di fatto negato l'accesso al credito bancario alle stesse condizioni degli altri soggetti, generando, in questo modo, una sostanziale e ingiustificata discriminazione tra le imprese e i lavoratori autonomi, penalizzando notevolmente i giovani professionisti che vogliono immergersi nel mondo del lavoro aprendo propri studi. Per incoraggiare la crescita dimensionale delle aggregazioni professionali, abbiamo proposto di estendere le agevolazioni previste dalla legge 244/2007 agli studi associati da due professionisti in su. Abbiamo proposto l'attribuzione di un credito d'imposta del 20%, così come riconosciuto alle aziende, per l'adeguamento delle proprie strutture hardware e software dovuto ai sempre maggiori adempimenti fiscali e della legge sulla privacy e all'innovazione tecnologica necessaria. Abbiamo proposto la piena deducibilità dei costi della formazione permanente, specie se obbligatoria. E restano aperte le questioni della garanzia pubblica dei crediti professionali nei riguardi delle pubbliche amministrazioni, su cui si sta muovendo la Ue (con la contrarietà del governo italiano), e il regime iniquo della doppia tassazione sulle Casse di Previdenza, fondamentali per il futuro pensionistico dei giovani.

Il governo ha bocciato tutti gli emendamenti in Commissione Bilancio ed è pronto alla fiducia su quel testo in Aula. Forse sarebbe meglio un «governo del fare» poiché le parole sono state già spese in abbondanza.

IL SOLE 24 ORE

Professionisti. Gli enti privatizzati convocati domani dal ministro

Tremonti sonda le casse per il fondo sugli alloggi

Inarcassa ottiene l'aumento al 4% dell'integrativo

Domani il ministro dell'Economia e delle finanze Giulio Tremonti ospiterà a pranzo i presidenti della Casse di previdenza. L'invito è stato rivolto a tutte le casse professionali privatizzate in base al decreto legislativo 509/2004, compreso l'Enasarco, e all'Adepp, l'associazione che riunisce gli enti di previdenza dei professionisti. Si tratta di una «colazione di lavoro sul tema “fondo nazionale housing sociale”»: l'appuntamento è alle 13 nella sala della Maggioranza presso il ministero. L'Economia conferma l'incontro la presenza di tutti gli invitati. Nessuna anticipazione, invece, viene fatta in merito al contenuto. Il presidente della Cassa forense Marco Ubertini si aspetta la presentazione di un progetto di investimento nel fondo nazionale per l'housing sociale. E non è l'unico. Tremonti sta portando avanti da diversi mesi un programma di housing sociale che coinvolge pubblico e privato. E di febbraio la notizia che la Cassa depositi e prestiti stava programmando il lancio di un fondo di fondi ad hoc. L'investimento diretto della Cdp, allora, era stato quantificato in un miliardo di euro, con l'obiettivo di raccogliere altre risorse sul mercato, presso enti locali e privati. Allora si parlava di costruire 20 mila abitazioni per le fasce più deboli. A quanto pare anche questo progetto sta andando avanti e mira a coinvolgere anche le casse di previdenza private. Qualche ente ricorda di essere stata contattato, circa un anno fa, invia informale, in merito all'housing sociale ma la questione poi non aveva avuto sviluppi. Per le casse sono in arrivo altre novità. Entro fine dicembre potrebbero giungere al traguardo due riforme ancora in attesa di approvazione: quella di Inarcassa e la richiesta dei commercialisti di mantenere il contributo integrativo al 4 per cento. Per Inarcassa il decreto per l'attuazione della riforma è pronto da una settimana; il ritardo è dovuto a questioni tecniche e non di contenuto. Ingegneri e architetti hanno ottenuto l'aumento del contributo integrativo dal 2 al 4% in via definitiva. Il decreto sarà pubblicato entro fine anno sulla «Gazzetta Ufficiale»; l'eventuale pubblicazione nei primi giorni di gennaio non comporterà comunque il invio al 2011. Per quanto riguarda i commercialisti la risposta potrebbe arrivare entro il 16 dicembre. E infatti prevista una conferenza di servizi su questo argomento. Intanto, dopo l'approvazione del disegno di legge sul contributo integrativo presentato alla Camera da Nino Lo Presti, al Senato è stato assegnato alla commissione lavoro un analogo Ddl a firma di Francesco Maria Amoroso. «Questo Ddl - spiega il vice presidente dell'Adepp, Antonio Pastore - oltre a riprendere quello appena approvato in commissione alla Camera, e quindi ribadire l'importanza della sostenibilità e dell'equità di trattamento della previdenza, chiarisce in via definitiva la questione delle Casse, che anche se incluse nell'elenco Istat sono fuori dal patto di stabilità». *Federica Micardi*

ITALIA OGGI

Pastore lamenta il silenzio dei ministeri sui correttivi proposti dalle Casse

Adepp, appello al governo

Si completi il via libera alle riforme in stand by

«Non si interrompa il processo di riforma della previdenza dei professionisti». Così l'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza privatizzati e privati, richiama l'attenzione del governo. Su due aspetti in particolare: la necessità di blindare l'autonomia degli enti e l'approvazione dei correttivi proposti da quelle casse che, a seguito dei nuovi criteri più stringenti sull'equilibrio dei conti nel lungo periodo, ne hanno bisogno. Antonio Pastore, vicepresidente vicario dell'Adepp, dopo una felice fase di avvio dei tavoli di confronto con il governo e dei primi risultati ottenuti con le conferenze di servizi chiamate a dare il via libera alle riforme di alcune casse, non nasconde qualche preoccupazione.

«La fine dell'anno si avvicina. Senza l'approvazione dei correttivi», avverte, «le proiezioni al 31/12/2009 si dovranno fare ancora con i vecchi sistemi». Ma quali enti sono in stand by? «Nelle settimane precedenti è stato ufficializzato il via libera definitivo», continua Pastore, «solo per consulenti del lavoro e avvocati. Per Inarcassa conosciamo un orientamento positivo ma non la definitiva approvazione. Nulla invece si sa per gli Ente dei medici (che ha presentato una riforma per uno dei cinque fondi, ndr), dei veterinari e dei dottori commercialisti. Enpam, Enpav e Cnpadc attendono di sapere quando saranno convocate le rispettive conferenze interministeriali. Serve la massima accelerazione». Pastore passa poi all'annosa questione dell'autonomia. Alcune recenti decisioni della Cassazione hanno riaperto una vecchia vertenza che, l'Adepp, sperava essere superata grazie al comma 763 della legge 296/06. La stessa Finanziaria che, oltre a chiedere un equilibrio di gestione almeno trentennale, avrebbe dovuto far decadere tutto il contenzioso in corso sulle delibere adottate dai cda degli istituti e contestati dagli iscritti. Con la sentenza n. 25030 del 27 novembre 2009, per esempio, la Consulta ha dato ragione ad alcuni ricorrenti che chiedevano l'annullamento del contributo di solidarietà trattenuto dalla cassa dei dottori commercialisti sulle pensioni già maturate dagli iscritti. «Evidentemente il comma 763 della Manovra, dove dice che 'sono fatti salvi gli atti e le deliberazioni in materia previdenziale adottati dagli enti di cui al presente comma ed approvati dai Ministeri vigilanti prima della data di entrata in vigore della presente legge va reso ancora più esplicito. E dunque è importante che il governo e il parlamento rimettano mano a questo provvedimento. In ballo non c'è solo la tenuta dei conti che passa attraverso tutte le leve possibili. Ma anche il patto intergenerazionale con i giovani». *Ignazio Marino*

WWW.CORRIERE.IT

NESSUNA BOCCIATURA DALLA SESTA COMMISSIONE»

Procure vuote, plenum Csm con Alfano

Il vice presidente Mancino: lo faremo dopo la pausa natalizia. «Sul processo breve parere non vincolante»

ROMA - Sulle procure vuote, argomento ripreso mercoledì dal ministro Alfano, ci sarà un plenum del Csm dopo la pausa natalizia. Lo annuncia il vice presidente Nicola Mancino aprendo la seduta dell'assemblea di Palazzo dei Marescialli, dopo lo scontro tra il Guardasigilli e l'Anm, il sindacato delle toghe. Presumibilmente la seduta, spiega, si terrà «immediatamente dopo la Befana», il 7 o l'8 gennaio. «Ho parlato con il ministro della Giustizia - ha comunicato Mancino ai consiglieri - e mi ha dato la sua disponibilità per una seduta straordinaria del plenum che discuta in maniera pressante e urgente la questione dei posti vuoti nelle procure».

PARERE NON VINCOLANTE - Mancino ha poi parlato del parere della Sesta Commissione del Csm sul processo breve, spiegando che non è una bocciatura, ma un parere non vincolante. «Non pochi sono i titoli di agenzie e di quotidiani che evidenziano bocciature - ha detto in apertura del plenum -. Sarò ripetitivo, ma devo far presente che esprimere un parere peraltro ancora della sola Commissione competente non significa avere bocciato, anche perché la bocciatura non è compito né della Sesta Commissione né del plenum. Il plenum sul processo breve si esprimerà nella seduta straordinaria di lunedì 14 dicembre con un parere che sarà inviato al ministro della Giustizia. Alfano potrà apprezzarlo in tutto o in parte, ma il parere suggerisce correzioni, non si pone di traverso rispetto all'iter del disegno di legge discusso in Parlamento, organo autonomo e sovrano».

IL CORRIERE DELLA SERA

Alfano: pm. Meno telecamere. Lite con l'Anm

Affondo del ministro: devono lavorare di più. Grasso: la legge sui pentiti non va cambiata

ROMA — Non fa nomi, ma che si riferisca soprattutto ai pubblici ministeri di Palermo appare sin troppo evidente. Perché il ministro della Giustizia Angelino Alfano decide di ringraziare soltanto «il procuratore capo Francesco Messineo per il tris degli arrestati Raccuglia, Nicchi e Fidanzati» e subito dopo lancia la sua stoccata. «Lavorando di più in Procura e senza le luci delle telecamere si arresta qualche latitante in più, quindi con qualche convegno in meno e qualche latitante in più si fa il bene del Paese». La platea per aprire il nuovo scontro con l'Associazione nazionale magistrati è il Senato, dove il Guardasigilli parla al fianco del collega dell'Interno Roberto Maroni, degli ultimi colpi messi a segno da polizia e carabinieri nella cattura dei latitanti di mafia. Li definisce «risultati straordinari», mentre il titolare del Viminale ripete come «il piano: di contrasto in dieci punti che approveremo nel prossimo gennaio ci consentirà di dare l'affondo definitivo alle cosche». Alfano si sposta poi alla Camera per un'audizione nel corso della quale affronta tra l'altro il problema dei «vuoti» in organico di alcune sedi giudiziarie «disagiate». E pure su questo argomento individua il «nemico» nel sindacato delle toghe «perché se questi uffici sono sguarniti e rischiano la paralisi, in parte è anche colpa dell'Anni che non ha dato alcuna pubblicità e alcun sostegno all'incentivazione operata dal governo per spingere i magistrati a chiedere l'assegnazione. E nonostante questo siamo riusciti a coprire la metà dei posti vacanti, cioè 50 su 100». La replica è durissima. Mentre il vicepresidente del Csm Nicola Mancino invita il ministro a partecipare a una «seduta straordinaria del plenum per approfondire la delicata tematica delle gravi carenze di organico dei magistrati», l'Associazione va all'attacco. Sulla presenza dei magistrati a convegni è tv la risposta è lapidaria: «La professionalità e la legittimazione del magistrato si misurano nelle aule giudiziarie, nei provvedimenti giurisdizionali adottati, nei processi e con le sentenze definitive». Più articolata è la risposta del presidente Luca Palamara e del segretario Giuseppe Cascini sugli organici: «La ricostruzione del ministro della Giustizia non corrisponde al vero. Il Guardasigilli dimostra di avere memoria breve, visto che avevamo previsto una situazione tanto drammatica fin dal giugno 2008. Alfano nasconde i termini reali del problema, ben noti a lui e a tutte le forze politiche, alle quali ripetutamente e pubblicamente, per quanto finora inutilmente, ci siamo rivolti nell'ultimo anno, per evitare una vera e propria desertificazione causata da quella regola, introdotta nella precedente legislatura, che vieta di assegnare i neomagistrati a funzioni requirenti e a qualsiasi altra funzione monocratica». L'Anm ritiene «inutile tentare di scaricare le responsabilità politiche sulla magistratura» e torna a sollecitare «l'eliminazione di questa norma. Nessuna polemica, invece, sulla legge sui pentiti. Per il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso «si può intervenire, aumentando i termini di 180 giorni, in modo tale da consentire agli inquirenti di avere più tempo per raccogliere le loro dichiarazioni. Però, sono d'accordo col ministro Maroni quando dice che la legge sui pentiti va bene così». *Fiorenza Sarzanini*

IL MESSAGGERO

TOGHE E ORGANICI/L'ANALISI

Ma nelle procure restano vacanti due sedi su tre

ROMA - L'ultimo concorso bandito dal Csm per la copertura di 197 posti da sostituire in 96 uffici requirenti è stato un flop: oltre due terzi (121) dei posti sono rimasti scoperti perché nessuno dei magistrati che aveva i titoli ha chiesto di andarci. Tre procure siciliane (Enna, Misi retta e Sciacca) sembrano destinate a chiudere i battenti perché non hanno più nemmeno un magistrato in servizio. Altre 14 in tutta Italia restano con un solo sostituto in servizio. Manca almeno il venti per cento dei magistrati in altre 70 procure. Da qui l'accusa del ministro della Giustizia Alfano ai magistrati di non collaborare al funzionamento del servizio Giustizia proprio dove c'è più bisogno malgrado il governo abbia incentivato la copertura delle sedi disagiate con vantaggi di carriera ed economici (circa 1.500 euro in più). Su 100 posti messi a concorso, ricorda Alfano, ne abbiamo coperti solo 50 senza avere alcuna collaborazione dell'associazione dei magistrati. La replica dell'Anm sulla «infondatezza dell'accusa di mancata collaborazione per coprire le sedi disagiate» fa leva sul fatto che «fin dal giugno 2008 - dice il presidente dell'Anm Luca Palamara al Messaggero - noi avevamo previsto l'attuale situazione drammatica». Per evitare quella che è stata definita. «la desertificazione delle procure», secondo l'Anm, occorrerebbe sospendere il divieto sancito dal centrosinistra nel 2007, cioè quello che impedisce ai «giudici ragazzini» ovvero i vincitori di concorso senza esperienza di essere mandati nelle sedi vacanti di sostituto pm o gip, prima di fare quattro annidi tirocinio con un magistrato esperto. Tutte le forze politiche conoscono i termini reali del problema, ma sia quelle della coalizione di maggioranza di centrodestra che quelle dell'opposizione sono d'accordo sul principio: inevitabili per l'Anm le conseguenze della regola, introdotta nella precedente legislatura, che vieta di assegnare i neo-magistrati a funzioni requirenti e a qualsiasi altra funzione monocratica. «Abbiamo proposto di sospendere il divieto - dice Palamara - abbiamo avanzato numerose proposte alternative e osservato che gli incentivi economici per quanti, già in servizio, chiedono il trasferimento in una sede disagiata, rappresentano un'iniziativa positiva ma non risolutiva». *Mario Coffaro*

ITALIA OGGI

Consiglio di stato sulla rimozione del giudice onorario

Csm insindacabile

Solo l'irragionevolezza attiva il Tar

La deliberazione con la quale il Csm ha ritenuto di non confermare un soggetto nelle funzioni di giudice onorario è sindacabile dal tribunale amministrativo solo se irragionevole.

Questo è quanto ha precisato il Consiglio di Stato, Sezione IV con la sentenza del 9 novembre 2009 n. 6963.

La controversia verte sulla decisione del Consiglio Superiore della magistratura di non confermare un Got nelle sue funzioni presso il Tribunale di Savona, a seguito dei pareri negativi formulati al riguardo sia dal Consiglio giudiziario sia dal Presidente del Tribunale.

In tali pareri si rimproverava da un lato la consuetudine dell'interessata di fissare l'udienza nella sede distaccata di Albenga per un numero inadeguato di fascicoli; dall'altro il grave ritardo accumulato nel deposito di alcune sentenze.

La destinataria del provvedimento, invece, nel suo appello lamentava il difetto di motivazione rilevando, in primo luogo, che la scelta di fissare per talune udienze l'esame di un numero limitato di fascicoli dipendeva dalla complessità delle vertenze trattate e degli adempimenti (ad es. escussione di numerose testimonianze) che le stesse imponevano. Per quanto concerne, poi, i ritardi nel deposito delle sentenze, questi erano attribuibili ai periodi di congedo fruiti per due maternità.

L'appello non è fondato: innanzi tutto, il collegio ritiene che la deliberazione impugnata, in quanto espressione di valutazioni discrezionali che la legge affida all'Organo di autogoverno della Magistratura, sia giudicabile solo se affetta da profili di incongruità e illogicità, che nel caso in esame non sussistono.

Poi, per quanto riguarda il primo addebito – la fissazione dell'udienza per l'esame di pochi fascicoli – i giudici precisano che possono ben ricorrere casi in cui risulta opportuno fissare l'esame di un esiguo numero di cause per udienza ma, quando tale modalità di prestazione della funzione onoraria tende a generalizzarsi e a ripetersi, non possono non crearsi disfunzioni e disagi sul piano organizzativo, con correlativa ingiustificata dilatazione dei tempi di definizione delle cause.

Per quanto concerne, infine, i problemi famigliari dell'interessata, risulta dagli atti che il Consiglio giudiziario ha formulato nei confronti della dottoressa un giudizio finale negativo tenendo adeguatamente conto dei periodi di assenza dovuti alle maternità. E non vi è dubbio che gli Organi valutativi abbiano considerato che i gravi ritardi di cui si discute si inseriscono in un quadro di produttività complessiva obiettivamente modesta.

ITALIA OGGI

Il ddl sulla giustizia lumaca

Indennizzi in cura dimagrante

di Michele Massimo Corvasce Studio Legale F. De Luca, Milano

Giustizia lumaca, indennizzi ridotti. È quanto risulta dal Disegno di legge di riforma della legge 24.03.2001 n. 89 sull'equa riparazione in caso di violazione del termine ragionevole del processo, c.d. Legge Pinto, presentato in Senato da parlamentari della maggioranza.

L'ammontare degli indennizzi corrisposti è passato da 14,7 milioni di euro nel 2007, a 25 milioni di euro nel 2008, a 13,6 milioni di Euro nel solo primo trimestre del 2009. Allo stesso modo il numero dei ricorsi è cresciuto esponenzialmente da 5.051 nel 2003, a 17.259 nel primo semestre 2009, con una proiezione finale di oltre 34.000 ricorsi a fine anno. Nel Ddl viene determinata la durata irragionevole del processo, superata la quale si ha diritto all'indennizzo: due anni per il primo grado, due anni per l'appello, due anni per il giudizio in Cassazione, ai quali deve aggiungersi un altro anno in caso di rinvio del procedimento. Ciascuno di tali termini può essere aumentato fino alla metà dal giudice incaricato di valutare la ragionevolezza della durata del procedimento, in considerazione della complessità del caso e del comportamento delle parti, e quindi la durata totale del processo potrebbe arrivare sino a dieci anni e mezzo prima di potersi definire irragionevole.

La proposta pone inoltre un serio freno alla concreta possibilità di proporre la domanda di indennizzo, in quanto prevede che entro 6 mesi dalla scadenza dei termini previsti per la durata ragionevole di ciascun grado di giudizio (in pratica, nel periodo che va da diciotto e ventiquattro mesi dall'inizio del processo) la parte deve presentare una espressa richiesta al giudice procedente di sollecita definizione del giudizio entro due anni, o comunque quanto prima.

Secondo il Ddl, in seguito alla presentazione della richiesta di sollecita definizione del giudizio, il procedimento dovrebbe godere di una corsia preferenziale, ed essere trattato prioritariamente dagli uffici giudiziari.

Quest'ultima disposizione in realtà rischierebbe di avere scarsi effetti pratici. È infatti facile pronosticare che, poiché raramente i procedimenti si concludono entro diciotto mesi dal loro avvio, sarebbe quasi sempre interesse delle parti in causa avanzare la richiesta di sollecita definizione del giudizio. La corsia preferenziale auspicata dal Ddl si troverebbe così in breve tempo ad essere intasata. Importanti modifiche verrebbero introdotte dal Ddl anche per quanto riguarda la liquidazione dell'indennizzo. Innanzitutto, nella liquidazione il giudice dovrebbe tenere conto della domanda proposta, o accolta, nel procedimento nel quale si assume verificata la violazione del termine ragionevole di durata.

È chiaro che la domanda proposta può essere ben diversa da quella accolta (posso chiedere 100 in giudizio ed ottenere 10), e quindi la disposizione appare di interpretazione abbastanza dubbia. Ma, cosa ancora più importante, il Ddl dispone che l'indennizzo è ridotto ad un quarto se le domande del ricorrente sono state rigettate in giudizio, o quando ne è evidente l'infondatezza. Tale disposizione sembra dettata esclusivamente dal fine di contenere i costi per lo Stato, in quanto scopo della Legge Pinto non era quello di tutelare solo la parte vincitrice, ma di tutelare tutti i cittadini davanti alle tragiche lentezze del sistema giudiziario italiano.

ITALIA OGGI

Confronto tra la proposta Costa-Brigandì e le attuali disposizioni del codice di procedura

Un impedimento a largo raggio

Rinvio d'udienza garantito, dal premier al parlamentare

I due esponenti di maggioranza che hanno firmato la proposta di legge di «modifica all'articolo 420-ter del cpp in materia di impedimento dei membri del governo e delle camere a comparire nelle udienze», la definiscono «un'opera di bilanciamento tra gli interessi costituzionalmente tutelati in campo». Dal lodo Alfano al lodo Costa- Brigandì, l'impedimento o meglio la sua risoluzione fa bis anche nel senso letterale del termine. L'attenzione dei due deputati, Pdl l'uno e Lega l'altro, si concentra sull'impedimento a comparire del deputato o difensore previsto dall'art. 420-ter cpp. Qui al primo comma dei già cinque previsti dal codice, il testo assegnato il primo dicembre scorso alla commissione giustizia della camera, aggiunge proprio un comma 1-bis che definisce in modo estensivo «l'assoluta impossibilità per l'imputato di comparire per caso fortuito, forza maggiore o altro legittimo impedimento e il rinvio del giudice a nuova udienza con rinnovo dell'avviso all'imputato». Il concetto di impedimento prevede che il giudice rinvi l'udienza a una nuova data in caso di «svolgimento di attività inerenti a funzioni istituzionali o politiche di presidente del consiglio dei ministri, ministro, sottosegretario di stato o parlamentare». Previsto anche un «impedimento continuativo in relazione alle funzioni svolte» che una volta attestato dal giudice, lo obbliga a rinviare l'udienza per il periodo indicato (fino ai sei mesi durante i quali il decorrere della prescrizione si interrompe per riprendere alla scadenza). Definita dal Pd Donatella Ferranti «un'immunità mascherata addirittura oltre il lodo Alfano», per i deputati invece «la proposta intende sanare e integrare l'articolo nella parte in cui non prevede un'adeguata tutela per lo svolgimento di funzioni costituzionalmente garantite». Nella relazione si ribadisce la necessità di «risolvere da parte di presidente del consiglio, ministri, sottosegretari di stato e parlamentari, il conflitto tra l'esigenza di svolgere il loro dovere istituzionale, l'esercizio della giurisdizione e del diritto di difesa dell'imputato». *Marzia Paolucci*

WWW.TELERADIOERRE.IT

Lucio Miranda : il suo ricordo in un convegno di 'Impegno forense'

In occasione del decennale della sua fondazione l'Associazione di Avvocati 'Impegno Forense' commemora il suo fondatore e presidente Lucio Miranda, nell'ambito di un convegno sul tema: 'La riforma dell'Ordinamento Professionale'. Il convegno si terrà presso la sala convegni della Formedil nei giorni di venerdì 11 dicembre 2009, con inizio alle ore 16.00, e sabato 12 dicembre 2009, con inizio alle ore 9.00. Nella prima giornata, dopo i saluti di Antonio Pepe, Presidente della Provincia di Foggia, e di Gianni Mongelli, Sindaco della città di Foggia, l'avv. Guido de Rossi, presidente dell'Unione Regionale degli Ordini forensi di Puglia e vice presidente della Federazione Europea degli Ordini Forensi, commemorerà l'avv. Lucio Miranda. Subito dopo si apriranno i lavori, moderati dal presidente di Impegno Forense, avv. Maria Teresa Cavalli. L'avv. Nicola Marino, presidente del Consiglio dell'Ordine Forense di Foggia, svolgerà la relazione su: "L'Organismo di conciliazione previsto nell'ambito della riforma della procedura civile, in attesa dell'approvazione della nuova legge professionale" L'avv. Giuseppe Agnusdei, presidente del Consiglio dell'Ordine Forense di Lucera, svolgerà la relazione su: "L'effettività dell'esercizio della professione forense". L'avv. Pasquale Caso, componente del consiglio direttivo di Impegno Forense, svolgerà la relazione su: "Il diritto al compenso del praticante avvocato". Il giorno successivo, sabato 12 dicembre alle ore 9.00 i lavori, sempre presieduti dall'avv. Maria Teresa Cavalli, continueranno con la Tavola Rotonda sul tema: "La potestà regolamentare degli ordini forensi e Le società fra avvocati". Sono previsti gli interventi dell'avv. Antonio De Giorgi, consigliere nazionale forense, **dell'avv. Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura e dell'avv. Antonio Giorgino, vice presidente dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura.** Seguirà dibattito. La partecipazione al convegno, per gli aventi diritto, comporterà l'acquisizione di otto crediti formativi. Tenuto conto delle finalità dell'evento e della importanza degli argomenti che saranno trattati dagli illustri relatori, si consiglia la tempestiva iscrizione, non potendo il numero dei partecipanti superare il numero di 280. L'iscrizione è gratuita e avviene mediante invio telematico dei dati richiesti, dall'apposita sezione "eventi" del sito : www.impegnoforense.it o a mezzo telefono contattando il numero: 339.28.50.371

IL SOLE 24 ORE

INTERVENTO

Pareri legali per i giuristi d'impresa

di Antonino Cusimano - Generai counsel Telecom Italia

Nel dibattito sulle proposte di riforma dell'ordinamento forense non si è ancora sentita la voce dei giuristi d'impresa, quei legali che operano all'interno delle società svolgendo un ruolo fondamentale per assicurare la tutela degli interessi aziendali, la compliance alle normative e l'applicazione delle regole di corporate governance. Il progetto di riforma dell'ordinamento forense in discussione in Parlamento mira a ridurre ulteriormente gli angusti spazi di manovra che l'attuale disciplina riconosce ai giuristi d'impresa. Le proposte in discussione, in particolare

- continuano a considerare lo status di lavoratori dipendenti degli in-house counsels come causa di incompatibilità con l'iscrizione nell'albo degli avvocati. A differenza dei loro colleghi inglesi, tedeschi, spagnoli o statunitensi i giuristi d'impresa italiani in possesso dell'abilitazione all'esercizio della professione forense continuerebbero anche in futuro a non avere la possibilità di iscriversi all'albo.

- Cercano di ampliare il perimetro delle attività riservate agli avvocati iscritti all'albo (oggi circoscritto a quelle di rappresentanza, assistenza e difesa nei procedimenti giurisdizionali) anche a quelle di consulenza legale e di assistenza stragiudiziale. Quanto a quest'ultimo profilo, significative ma non ancora soddisfacenti appaiono le modifiche apportate nei giorni scorsi dalla Commissione Giustizia del Senato. Queste, da un lato, hanno temperato l'effetto di tale previsione ammettendo la possibilità per le imprese di assumere personale che presti tali attività nei propri confronti ma non anche - come invece sarebbe stato necessario - verso le altre società facenti parte del medesimo gruppo. D'altro canto, la Commissione ha eliminato dal testo in discussione le proposte di estendere la riserva anche all'assistenza nei procedimenti di natura amministrativa e tributaria, in quelli davanti alle autorità indipendenti e nei procedimenti arbitrali, di mediazione e di conciliazione. Cosa fare perché la riforma risponda anche alle aspettative dei giuristi d'impresa, con ricadute positive non solo per le società presso cui operano, ma anche per gli stessi colleghi del libero foro e, più in generale, per il Paese?

- Si attribuisca una volta per tutte il riconoscimento giuridico alla professione degli in-house counsel, consentendo a coloro che ne sono abilitati la possibilità di iscriversi in un elenco speciale annesso all'albo. La loro indipendenza - anche in virtù degli obblighi deontologici cui sarebbero assoggettati - e il loro ruolo di avamposto della compliance e della buona corporate governance delle imprese sarebbe ulteriormente esaltato, con ricadute positive per tutti gli stakeholders delle stesse.

- Si facilitino i passaggi tra impresa e libera professione che costituiscono un importante canale di formazione professionale e di integrazione delle conoscenze relative ai molteplici aspetti giuridici dell'attività d'impresa, rimuovendo i vincoli all'accesso alla professione forense che ne costituiscono un freno. Per le imprese sarebbe più agevole attrarre (e trattenere) tra le proprie fila

figure esperte e qualificate, mentre gli avvocati — soprattutto quelli più giovani - potrebbero cogliere importanti opportunità professionali senza il timore di rimanere tagliati fuori dalla possibilità ritornare alla libera professione.

- Si eviti di ampliare il novero delle attività riservate agli iscritti agli albi a materie per le quali sia le imprese che i consumatori non hanno evidenziato esigenze di maggior tutela legale.

- Si attribuisca anche ai giuristi d'impresa italiani il cd. legal privilege e cioè il riconoscimento ai pareri che questi rendono ai propri datori di lavoro delle medesime prerogative di quelli rilasciati dagli avvocati iscritti all'albo, rimuovendo una delle principali differenze esistenti tra gli in-house counsel delle imprese italiane e quelli operanti nei principali Paesi europei e negli Usa.